

In margine allo studio del Nardin faremo solo una osservazione particolare: la prima attestazione di *cabriolé* che io conosca si legge in una lettera di G. Acerbi a P. Zajotti del 24 settembre 1822 e precede quindi di un lustro quella del Belli. Quanto a *Sevignèa*, l'interpretazione proposta da Nardin (p. 339) mi sembra giustissima: del resto, essa riceve conferma dal *ferroné* che segue nella citazione belliana (si pensi alla catena recingente la fronte, e trattenuta da un ciondolo, nel ritratto della *Belle Ferronière*).

(R. DE CESARE)

G. GRAFFI, *Struttura, forma e sostanza in Hjelmslev*, « Studi linguistici e semiologici », Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 47.

L'autore esamina in poche e dense pagine i concetti di « funzione » e « struttura » in L. Hjelmslev, chiarendo alcuni aspetti del suo strutturalismo, che è di ordine metodologico: lo studioso danese sostiene infatti che la scienza può descrivere nel suo linguaggio solo una rete di dipendenze. A questa parte segue lo studio della famosa tricotomia di Hjelmslev « forma, sostanza, materia » sia sul piano del contenuto che sul piano dell'espressione. L'ultima parte dell'opera è un'analisi approfondita dell'*Outline of glossematics* di H. J. Uldall del 1957, parte d'un lavoro del quale Hjelmslev non scrisse mai la continuazione sia perché non concordava con il pensiero di Uldall sia perché questi morì quasi subito e Hjelmslev si ammalò. In realtà l'algebra glossematica di Uldall è un calcolo senza nessuna giustificazione formale come era appunto l'algebra di Boole.

Della collaborazione tra Uldall e Hjelmslev tratta E. Fischer-Jorgensen nell'*Introduzione a Outline of glossematics* e nell'articolo *Louis Hjelmslev. Obituary*, « Acta Ling. Hafniensia », X (1966), pp. 1-33, della stessa studiosa.

Il manoscritto (recentemente trovato da F. J. Whitfield) di Hjelmslev *Sprogteori. Résumé*, il cui contenuto è probabilmente un tentativo di formalizzare la glossematica, è interessante perché mette in luce quale fosse « l'algebra della

lingua » secondo Hjelmslev (cfr. p. 29, nota 1). F. Whitfield ne presenterà l'edizione inglese.

(C. MILANI)

B. MIGLIORINI, *Parole d'autore (Onomaturgia)*, Biblioteca Sansoni, Firenze 1975. Un vol. di pp. 108.

Molte parole, più di quanto si crede, hanno un autore, spesso anonimo, talora rintracciabile e identificabile.

In verità al momento della loro creazione, le parole hanno sempre avuto un autore, così *aratro*, così *pane*; solo che non si conoscono più i particolari del loro processo creativo.

Per esempio, i nomi latini *september*, *october*, *november*, *december* sono residui di un calendario di 10 mesi, dovuto a un onomaturgo.

Tuttavia qualche volta non si tratta di un singolo autore ma di un gruppo di autori, cioè di un « milieu créateur » (Baldinger).

Non mancano casi in cui gli inventori sono due: per es., *aviazione* è termine dovuto a Ponton d'Amécourt e a J. G. de la Londelle che adocchiarono subito il latino *avis*.

Il metodo del prestito e del calco poi ha sempre fornito alla lingua nuove possibilità creative. Inoltre si potrebbe aprire il discorso sulle coniazioni artificiali degli antroponomi e dei toponimi sia naturali che letterari ma si andrebbe troppo lontani.

Alcuni nomi sono dovuti anche a trasmissione erronea di un termine, es. un copista del medico greco Oribasio scrisse *ἀκνή* per *ἀκμή* cosicché nacque il termine *acne* (cfr. Marcovecchio, « Lingua Nostra », XXXIV (1973), pp. 89-92), ecc. Spesso la polisemia determina nuove creazioni formali. Dopo aver accennato a questi problemi con stile agile, lo studioso presenta una serie di parole delle quali si conosce l'identità.

In ultima analisi il Migliorini prospetta con vivaci spunti il problema dei rapporti tra individuo e collettività nello sviluppo della lingua.

Si tratta d'un volumetto agilissimo, ricco di spunti non solo eruditi ma anche originali, che ora ci porta l'eco dell'*humanitas* dello studioso di cui ci resta il rimpianto, confortato tuttavia dalla presenza delle sue opere.

(C. MILANI)